

Il crollo del Psi



L'ex segretario offre un'ultima carta per evitare il muro contro muro. L'appuntamento di domani rischia di trasformarsi in un boomerang. Del Turco: «Sento aria di golpe, ci sarà un segretario e non sarò io». Giugni prosegue l'opera di mediazione. Ieri ha incontrato Amato

«Chiarimento sì, ma non in Direzione»

Per Benvenuto unica sede legittima è l'Assemblea nazionale

Chiarimento? Sì, ma non in Direzione. Bisogna convocare l'Assemblea nazionale. È l'offerta che fa Benvenuto ai suoi avversari interni. «La direzione è menomata - dice -, troppi indagati non sostituiti». Il gruppo dell'ex segretario chiede che l'Assemblea scioglia «definitivamente» i nodi del contrasto politico, e che vi partecipi anche Amato. Giugni ieri ha incontrato proprio l'ex capo del governo

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Nella Direzione del partito quasi la metà dei componenti ha un avviso di garanzia. C'è persino Pillitteri. È un organo menomato. Quelli che dovevano autosospendersi non sono stati sostituiti. Come si fa a riunirla e addirittura a pensare che possa eleggere un segretario? La sede vera per il chiarimento politico e per affrontare le questioni amministrative è l'Assemblea nazionale. È questa l'offerta che Giorgio Benvenuto avanza agli av-

sua candidatura. «Mi aspetto un golpe» - spiega - «Si tenterà di imporre un segretario in Direzione. È dubbio che sarà io». La Ganga Intini e gli altri oggi si trovano comunque davanti ad una novità: il segretario uscente non si limita più a chiamare a raccolta «la base» ma propone un loro ampio dove i vari tronconi del Psi possono ricominciare a parlare fra loro. Una tesi che sosterà Giugni anche al mediatore Gino Giugni che aveva già detto che avrebbe disertato la Direzione di domani. Il gruppo di Benvenuto (Manca Raffaelli Mattina Del Bue Spini) ha avuto ieri una mattinata di contatti ed è giunto alla conclusione di spartigliare con questo rilancio le manovre dell'esecutivo avverso. Manca ha spiegato: «Questa nostra disponibilità fra le altre cose è la migliore risposta alle insinuazioni a proposito di intenti scissionisti».

Con la richiesta di convocazione dell'Assemblea il gruppo del segretario risponde anche a molte delle obiezioni polemiche che ha dovuto subire in questi giorni. Dimostra innanzi tutto che la volontà di riprendere il confronto interno c'è. E come si accennava l'offerta è «chiara» di limitare il rinnovamento del Psi ma anche il ruolo del partito in un punto di partenza per quell'operazione che ritiene prepedimento alla «costituente nazionale del partito».

L'offerta di Benvenuto e dei suoi comporta però alcune condizioni. La prima - spiega lo stesso segretario uscente - è che all'Assemblea partecipi anche Amato. Il confronto cioè deve essere a tutto campo e nessuno che abbia ricoperto responsabilità nel partito deve sottrarsi. L'obiettivo è quello di stanare l'ex capo del governo tenutosi finora fuori dal grande

scambio. «Dovrà spiccare così e la sua F. B. B.», dice Enrico Manca. La seconda condizione è che «resti prioritario il dibattito sulla linea politica e sulla trasparenza amministrativa», chiede Benvenuto. «L'Assemblea - spiega ancora Manca - deve «chiare» di limitare il rinnovamento del Psi e rivolta verso il centro o il centro sinistra - oppure se è volta verso la Costituente della sinistra».

Ci sono poi altri due questioni nodali che il gruppo del segretario affida all'Assemblea. La prima riguarda il dissenso finanziario. Su questo punto Benvenuto e il suo gruppo non hanno mai avuto un confronto. Il secondo nodo è quello di aver messo in piazza una questione che altri partiti affrontano riservatamente e senza psicodrammi. «Chi prende in mano il partito - spiega il segretario uscente - deve porsi

il problema della sopravvivenza del Psi e dell'Avanti! a meno che non pensi di vincere più volte al Totokalko. Perché oggi lo stato di un'archia e di dissesto è tale che non basterebbe a risolverlo nemmeno Ciampi o Prodi». La seconda questione riguarda le regole che il partito deve darsi per preparare la Costituente che rivisita il gruppo del segretario non può essere «un bappe-nung».

In sostanza Benvenuto e i suoi propongono l'Assemblea come luogo del chiarimento finale. Senza escludere che se il partito darà ragione a loro - il segretario uscente possa tornare in sella e guidare i prossimi delicatissimi passaggi. C'è fra loro grande unità, anche se Spini continua a lamentare che questo «redde rationem» andava provocato prima e che il centro giorno di Benvenuto non si «giorni persi».



A Modena occupata la federazione. «Caro Del Turco, rifiuta la segreteria»

Gli autoconvocati: subito un congresso costituente

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DARIO GUIDI

MODENA. «Caro Ottaviano proprio per la stima che nutriamo nei tuoi confronti ti chiediamo di non accettare una candidatura a segretario del Psi che viene proposta da chi ti rappresenta il vecchio col quale non è più possibile accettare mediazioni». Una selva di braccia si alza senza esitazioni e il telegramma destinato a Ottaviano Del Turco è approvato all'unanimità. L'assemblea degli autoconvocati del Psi di Modena sta ormai per concludersi. Tra i capannelli al

teatro e quanti seguono il dibattito dentro la sala saranno in tutto un centinaio. «Forse non tanti quanto gli organizzatori speravano», i militanti venuti a gridare la loro rabbia per lo scioglimento del partito. Lo sciamano con Benvenuto con Spini ma soprattutto non vogliono più Craxi. De Michelis, la Ganga. «Debbono essere espulsi dal partito sia scritto nel documento con cui giovedì scorso hanno dato il via all'occupazione della federazione del Psi. I primi a lanciare l'idea sono stati i ragazzi del Movimento giovanile poi i più giovani si sono aggiunti e più gran di dalle sezioni di tutta la provincia. Il segretario provinciale Corsini (assente ieri) e molti dirigenti guardano con freddo disprezzo all'iniziativa che giudicano eccessiva. Ma a chi era presente ieri mattina all'incontro queste cose ormai sembrano non importare per niente. «Vogliamo salvare l'onore di direi socialisti» dicono un po' tutti. E per far questo occorre un azzerramento brutale. «Non si può costruire nulla di nuovo se prima non si toglie ciò che impedisce e il rinnovamento» dice subito il segretario del Mx, Marcello Neri.

Sulla terrazza della palazzina sventolano di nuovo le bandiere finite nei cassetti con le parole di Craxi. Bandiere dove non ci sono garofani ma i disegni di Craxi. I militanti di chi simboli della storia del socialismo. Nel dibattito le bordate contro il gruppo dirigente sono pesantissime. Cose che sino a pochi mesi parevano patrimonio solo di accaniti antisocialisti ora spuntano a raffica. Ci sono le più colorite contro De Michelis («Il trippa che andava a donne coi nostri soldi» dice un militante di Craxi) quelle più politiche («Craxi e il suo gruppo dirigente per anni hanno calpestato le regole e fatto dileggio dei procedimenti democratici» dice Alberto Greco). L'assemblea chiede a gran voce un congresso subito. «Noi non siamo solo protesta rappresentiamo una fascia di autoconvocati» spiega Giovanni Boselli e siamo la legittimazione del Psi».

Il segretario provinciale della Cgil Gianni Ballista «spinge ancora oltre». «Dirigenti come Boselli (il presidente della Giunta regionale emiliana ndr) ci chiedono di dimenticare il passato. È impossibile. Dal giudizio sul passato nascono le scelte sul che fare oggi. Se andiamo alle urne prendiamo il 5%. In sala più di una urla. Magari e Ballista quasi a gridare si affrettano a rispondere. «Sapevo che non un ottimista». Da qui nasce l'invito a Del Turco a dire no. È il dirigente della Cgil concludendo: «Se nei prossimi giorni non verranno segnali nuovi dobbiamo essere noi ad autoconvocare il congresso ed a costituire in partito socialista dei modenesi».

Anche per Giugni c'è tanta stima. «Ma dice Giorgio Panfili - oggi il suo tentativo di trovare una mediazione non ha più senso. Occorrono scelte chiare e nette». Nella discussione spunta il timore di finire in braccio al Pds. Gianni Spini un anziano militante finto e il suo intervento con voce perentoria. «Io sono un antifascista e un anticomunista». Altri usano toni più cauti ma il nodo politico c'è. «Un sindacalista Uil Sergio Rusticali dice che così non sarà che non c'è nessun tentativo nascosto di finire in un abbraccio soffocante col Pds. «Ma occorre lavorare per costruire un polo di sinistra».

Alla fine oltre al telegramma per Del Turco si vota anche un documento politico. Si chiede al partito di costituirsi parte civile nei processi contro i dirigenti rinviati a giudizio per chi gravi contro la pubblica amministrazione. Si chiede di considerare illegittime le elezioni adottate col concorso degli indagati. E soprattutto si chiede il congresso. L'assemblea è finita. La rabbia ha trovato parole per esprimersi. Un anziano uscendo dalla sala mormora: «Speriamo che la si speriamo di fare in tempo».

L'ex capo della segreteria di Benvenuto racconta i suoi terribili cento giorni a via del Corso

«Ovunque si respira ancora la presenza di Craxi»
«Dirigenti vecchi e giovani senza umanità: fanno paura»



Mattina: io, in quel Palazzo di apprendisti stregoni

ROMA. «Qualche giorno fa mio figlio, che ha 22 anni, mi ha detto "Papà ma che ci fai in quel partito? E allora, capisci", uno si mette davanti allo specchio e gli pare di osservare il fallimento della sua vita». Enzo Mattina ha un passato da sindacalista. Fino a qualche giorno fa era il capo della segreteria politica di via del Corso lo aveva chiamato Benvenuto, e con Benvenuto se n'è andato, dopo cento giorni di disperato tentativo di cambiare il Psi. E racconta quei giorni, Mattina. Con ironia a volte. Ma più spesso con rabbia e con dolore. Cento giorni finiti in una sconfitta personale. L'ombra di Craxi, gli agguati nelle stanze inutilmente lussuose di via del Corso, la marea di debiti, l'ostrosità di vecchi capi e giovani leve, i sospetti e la solitudine.



Enzo Mattina con Giorgio Benvenuto in uno dei cento giorni passati al vertice del Psi. In alto Craxi e De Michelis ai «tempi d'oro» e a destra, Benvenuto con Del Turco. Accanto al titolo di apertura Gino Giugni

«C'è una cosa che fino ad oggi non si è mai saputo per tutto il '92, sono arrivate, alla direzione del Psi, decine di lettere con la caccia dentro». «Caccia? Sì, caccia. Decine di buste. Lo dico perché, dal 12 febbraio, non ne era arrivata più una». Mattina, come si è trovato, dentro quel palazzo? «Avevo un grande senso di estraneità non riuscivo a sentirmi come a casa mia. Poi, dagli arredi fino ai rapporti tra le persone, tutto mi sembrava così lontano, così diverso dall'Italia autentica. Io vado in treno cerco di prendere i mezzi pubblici ho bisogno della gente. Ecco in quel palazzo non si riusciva a capire il dramma che stanno vivendo i militanti socialisti in carne ed ossa, che nell'ultimo anno sono stati offesi, umiliati nella loro storia, hanno pianto. Quasi tremava la voce. Riprendi: «Ho degli amici magistrati. E mi sono accorto che pian piano, le nostre frequentazioni tendono a diradarsi. Non solo per colpa loro, ma anche per difficoltà mie. Ci si incontra e, anche senza volerlo, i di-

scorsi scivolano su certi problemi». E ancora: «Per cento giorni ci hanno guardato con molto sospetto. Però ricordo un piccolo episodio. Una mattina, entrando, ho salutato i poliziotti di guardia. E loro: «Finalmente qualcuno ci saluta». Capisci? Nessuno aveva mai detto loro "Buongiorno". E stamattina tutto il giorno. Quando hai capito che era tutto finito? «Forse è stato il primo maggio il momento più brutto. Non poter partecipare alla giornata del lavoro è stato terribile. Nessuno ci invitava. Diciamo la verità: se qualcuno di noi andava a titolo personale mica lo avrebbero cacciato. Ma un militante, con la bandiera socialista, lo avrebbero allontanato forse».

«Cos'altro ricordo? Ecco il dentro Craxi si respira ancora dappertutto. Quando siamo arrivati per fortuna non c'erano più tutte quelle sue foto appese in ogni angolo. I ricordi i capi dell'Urss. Solo per sentito dire fortunatamente. «Beh, in Urss trovavi i ritratti di Lenin e dei capi della nomenclatura anche nei gabinetti. Così era a via del Corso le foto di Craxi erano in ogni dove. E Craxi era nei comportamenti e nei modi di fare dei dirigenti di partito cresciuti alla sua corte». Chi erano, questi dirigenti? «I vani De Michelis, Di Donato, La Ganga. Sono come marziani non gli interessa nulla di quello che succede intorno. Per loro ogni italiano è solo un voto. Poi, gente preoccupata per il suo destino. E poi una seconda area di resistenza. Dirigenti senza vicende giudiziarie aperte ma che hanno un profilo, una collocazione ideologica che non consente di cambiare linea». A chi ti riferisci, Mattina? «Gente come Intini. Acquaviva Babbini la Boniver la Magnani Noya che è una specie di surrogato del craxismo. Hanno in testa un modello di segretario forte di uomo forte. Un fortissimo bisogno di culto della personalità. Il loro terrore è il rapporto a sinistra. Per loro la sinistra possibile arriva al Pds con il Pds c'è un'incomunicabilità psicologica. Ma c'è una terza area che mi ha colpito ancora di più. E qual è? «Alcuni giovani deputati più o meno

Nencini Caldoro. Sono alla loro prima legislatura però sono privi di qualsiasi entusiasmo di qualsiasi idealità. Questi tre non hanno neanche quarant'anni e sono così sclerotizzati. Hanno i età dei colpi di ala ed invece sono i apoteosi del craxismo. Mi hanno lasciato stupefatto. Fanno paura. E gente cresciuta in «vetro» nella politica. Non hanno nessuna percezione della società dei mutamenti che avvengono. riducono tutto a giochi di potere. Sono privi di umanità. Personaggi da corte rinascimentale. Ma oggi la corte non c'è più».

«Io credo che la molla che ha fatto scattare la reazione di rigetto di Benvenuto - e sicuramente la mia - è stata questa incapacità di attenzione allo stato d'animo della gente comune. Sai il dentro?». Si ferma un momento, Mattina. Fruga con la memoria in tanti giorni difficili e duri. «Facevano riunioni con gente tipo De Michelis, Signorile, Biagio Marzo. Personaggi totalmente screditati presso l'opinione pubblica gente che nella loro città non è più in grado di fare una passeggiata per strada e andarci a prendere un caffè. E non è vero che a contestarli sono solo quelli del Pds o della Rete o di Rifondazione. Ma tutti gli altri dirigenti neanche sapevano cosa vuol dire prendere un aereo di linea. Ma c'è di più. Un funzionario ad esempio che per essere presente ad una delle amene visi-

single riesce ancora a farsi sentire? E il tesseramento? «Il Psi nel '92 non ha fatto il tesseramento. Oggi non esiste una base associativa del partito e per paradosso se ne potrebbe dire che non esiste più il Psi. A Napoli il tesseramento non si fa da 88 anni non si fa neanche in Calabria, in Basilicata e in quello della anomalia a Roma i tesserati erano sospetti».

I vostri avversari vi hanno anche sfottuto per aver posto la questione dei debiti dello sciacco economico del partito. «Già. Però per me è inaccettabile che 230 persone a Roma e non so quante in Italia non prendano lo stipendio. Non sono stati pagati i contributi Inps, non è stata fatta la ritenuta fiscale. E allora dico che non puoi avere la pretesa di dirigere un Paese se non sai dirigere casa tua. Questi sprechi questo atteggiamento di disprezzo non hanno niente a che vedere con l'etica socialista. Quei conti sono stati un incubo per Benvenuto e Mattina. «Ti rendi conto? Quattro miliardi di aerei privati solo nel '92 quando già la situazione era difficile un assurdo. Craxi da questo punto di vista almeno non creava problemi. Viaggia con gli aerei di Stato, anche se credo che lo farà ancora per poco». Ma tutti gli altri dirigenti neanche sapevano cosa vuol dire prendere un aereo di linea. Ma c'è di più. Un funzionario ad esempio che per essere presente ad una delle amene visi-

Trema di rabbia la voce di Mattina quei dipendenti senza stipendio, quello scialo senza fine. Continua. «Nel solo '92 sono stati spesi 20 miliardi in pubblicazioni costosissime e patinate. Parliamoci chiaro: si spendevano soldi non per quello che era scritto sulle queste pubblicazioni ma per come apparivano. E quelle scenografie dei congressi tempi e piramidi oltre che pacchiane erano in puro stile sovietico». Prende fiato Mattina. Poi riallaccia. «Così era tutto! Tutto giocato sull'impressione su un'immagine forte e prepotente. Erano degli apprendisti stregoni, davano una continua rappresentazione spagnolesca del potere che secondo loro doveva impressionare il mondo. Come quelle sfilate di macchine davanti a via del Corso. Ma mettetele delle panchine! Mettetele dei fiori! Ora ride Mattina. Perché? Mi viene in mente una cosa simpatica paradossale. Nelle riunioni con il personale nelle settimane passate era emersa come presenza molto arrabbiata quella di Serenella, la segretaria di Craxi, la moglie di Onofrio Pirrotta. Faceva la capopopolo in nome degli impiegati, ma senza molto seguito. «Ma chi?». «Riferisci questa esperienza? Assolutamente no. Questo partito a Roma non si riforma. Bisognerebbe andare a cercare se sarà possibile i militanti uno per uno provocare delle ribellioni zona per zona con i notabili locali contro quelle facce del teatro craxiano».

E a Del Turco di cui si parla come un censore di Benvenuto cosa dici? «Voglio molto bene ad Ottaviano. Ma nelle condizioni attuali non mi sembra una candidatura in grado di riportare alla situazione qualcosa. Lo abbiamo provato sulla nostra pelle. Io e Benvenuto il problema non è il segretario ma l'habitat in cui va ad operare». E il Garofano tu lo faresti sparire come simbolo del socialismo? «Certo. Rinunciando a questo punto sarebbe logico tornare alle origini anche se non so se sarà possibile. Libro fake e martello non ti danno fastidio? «No, a me non danno assolutamente fastidio».

«Dagli elicotteri alle... piramidi spese folli solo per uno spagnolesco gusto del potere»

I poeti italiani da Dante a Pasolini
Lunedì 31 maggio Ungaretti
L'Unità + libro lire 2.000